

UCCELLI

ITALIA

PIERANDREA BRICHETTI
LUIGI CAGNOLARO
FERNANDO SPINA

1986
GIUNTI

OSSERVIAMOLI DA VICINO

PIERANDREA BRICHETTI

Anni fa chiunque veniva sorpreso con un binocolo ad osservare uccelli o altri animali, era considerato un tipo a dir poco "strano", un perditempo. La macchina del progresso, programmata alla massima produzione col minimo spreco, non concepiva che un certo ingranaggio potesse permettersi di perdere tempo nell'ammirare un "essere inferiore" che, poteva, al più, essere incarnierato per uno spiedo o ingabbiato "per richiamo".

Una concezione della Natura e dei suoi beni, questa di casa nostra, che da tempo non trovava più riscontro nei paesi del centro e del nord Europa, ove l'osservazione in natura degli uccelli era ormai entrata a far parte della cultura comune, della vita di tutti i giorni. Ma, si sa, l'aria del Mediterraneo stimola ed esaspera sentimenti e fantasie; al momento opportuno, la nostra gente dà prova di sapersi riscattare, di recuperare parte del tempo perduto. E quanto sta accadendo nel nostro Paese in campo naturalistico. Molti di noi hanno finalmente "scoperto" il piacere di ammirare le "cose naturali" e cercano di instaurare con queste un rapporto più equilibrato, desiderando un futuro più contemplativo, più riflessivo. Siamo sulla strada buona ma ancora molti sono coloro che guardano alla Natura dall'alto della loro visione antropocentrica, che attentano ai suoi delicati equilibri, che attingono ad un patrimonio senza conoscerne la consistenza.

Ogni fine settimana si moltiplicano i giovani e meno giovani che "sbinocolano" dai bordi di uno stagno o dall'alto di un colle; questo fenomeno non ci deve però impedire di individuare certi nuovi problemi: non tutti quanti si avvicinano o scoprono questo "nuovo mondo", lo fanno per convinzione o per lenta maturazione. Per alcuni è la naturale evoluzione di una certa filosofia di vita, di una cultura; per altri si tratta di un "amore" a prima vista, di un fatto latente esploso per combinazione; altri ancora, alla ricerca di nuove emozioni, si lasciano tentare da una "moda" che appare allettante.

È innegabile che l'azione di sensibilizzazione e di divulgazione svolta da associazioni naturalistiche e protezionistiche (prime fra tutte LIPU e WWF) è stata la molla che ha fatto scattare questa tendenza. Un sostegno importante è venuto anche dagli ornitologi che, attraverso le pagine di nuove, spesso splendide riviste, hanno saputo divulgare i risultati di studi e ricerche scientifiche; inferiore alle aspettative si è rivelato invece il contributo che ci si aspettava dal mondo venatorio, spesso attratto dai beni naturali più per "interesse" che per "amore". Al momento attuale il numero di quanti sono interessati all'osservazione degli uccelli è in continuo incremento e notevole è anche il salto di qualità verificatosi negli studi ornitologici. Molti di coloro che ieri erano semplici "bird-watchers" (a proposito, vorremmo approfittare di questa occasione per una proposta: perché non rendere le espressioni "bird-watching" e "bird watcher" con due semplici neologismi: avìspice e avìspicio, dal latino *aves aspicere*, guardare gli uccelli?), danno oggi validi contributi alla ricerca scientifica; molti di quelli che si formano oggi saranno gli ornitologi di domani. Tanti si chiedono se esista la "ricetta" giusta affinché questo "passaggio di categoria" avvenga senza problemi. Chi scrive vorrebbe dare alcuni consigli, scaturiti da un'esperienza ornitologica ventennale, in gran parte maturata alla scuola di Edgardo Moltoni (1896-1980), per molti lustri punto di riferimento per l'ornitologia italiana.

In genere, chi vuole avvicinarsi a questa affascinante classe di vertebrati, cerca di venire in contatto con quanti hanno avuto la stessa idea o che hanno già acquisito una certa esperienza. Nelle città ci si ritrova ai corsi di "Bird-watching" (generalmente organizzati dalla LIPU), ci si confronta e si programmano le prime uscite collettive; più difficili sono le occasioni nei piccoli centri, ove spesso occorrono anni prima di riuscire ad intercettare un proprio "simile". I più fortunati, come a suo tempo è successo a chi scrive, riescono a farsi prendere sotto l'ala di un vero Maestro ed a crescere all'ombra della sua conoscenza e della sua esperienza.

Un buon consiglio per chi inizia è quello di non lasciarsi prendere dallo sconforto, di evitare l'isolamento, di cercare il confronto con gli altri, di agganciarsi a qualche gruppo già avviato. In genere, riesce in questo chi sia sorretto da una genuina passione, da una profonda umiltà, dalla convinzione che la "gavetta" non può che essere lunga e dura.

L'attività di bird-watcher di solito si apre con l'acquisto di un potente binocolo e di una classica guida da campo per l'identificazione. E per molti questo sembra essere un punto di arrivo. Si sfogliano le belle tavole a colori, ove ogni specie appare così ben differenziata e facilmente riconoscibile. Poi ecco il primo impatto "campagnolo" con gli uccelli e le prime perplessità, le prime delusioni: riflessi e aberrazioni nelle lenti del binocolo, troppa distanza dal soggetto, osservazioni fugaci, abiti giovanili non riportati sulla guida, ecc., sono tutti imprevisti che attenuano gli entusiasmi iniziali.

A questo punto un altro consiglio: dinanzi a una osservazione frettolosa ed incerta, sarà bene dimenticare ciò che si è visto. Cercare di determinare una specie a posteriori, è scorretto e dannoso alla scienza; il più delle volte si è tentati di scoprire quel particolare morfologico o quel comportamento che possa trasformare una specie "comune" in una vera e propria "rarità". Fortunatamente non sono molti quelli che considerano il bird-watching una semplice gara per estendere ad ogni costo la lista delle specie osservate, senza fare attenzione a quelle che vivono nel giardino di fronte o che nidificano sotto il cornicione di casa.

Come giungere allora alla corretta determinazione di una specie, senza basarsi esclusivamente sui caratteri morfologici? È necessario, innanzitutto, crearsi una prima cultura ornitologica a livello generale, documentandosi sui vari aspetti della biologia, dell'ecologia, del comportamento e della distribuzione degli uccelli; partecipare a conferenze e dibattiti, osservare filmati televisivi, ascoltare le registrazioni dei canti, fare tesoro degli insegnamenti dei più esperti. Così, giorno dopo giorno, ci si accorge di avere tra le mani un vero e proprio mazzo di "chiavi di identificazione", prezioso per risolvere gran parte dei dubbi e dei misteri.

Consideriamo il *Lui piccolo*: un esempio significativo. Questo minuscolo passeriforme, rappresentante di un gruppo di difficile riconoscimento, è spesso un rompicapo per il bird-watcher. Simile nelle forme e nei colori al *Lui grosso*, si distingue da questo per la tinta delle zampe che, stando alla nostra guida, dovrebbe tendere al nero e non al bruno. Ma poco dopo la stessa guida avverte che non raramente si trovano lui piccoli con le zampe più chiare, praticamente brunastre! Scartiamo dunque questa chiave e passiamo al canto, descritto fortunatamente come un inconfondibile "ciff-ciff-claff-ciff-claff". Ma se mentre lo ammiriamo, il nostro lui non canta, che fare? A questo punto dobbiamo cercare nel nostro bagaglio nozionistico: se lo osserviamo dalle nostre parti, in pieno inverno o nel periodo riproduttivo, dovrebbe trattarsi proprio del Lui piccolo, poiché l'altra specie è intenta a svernare in Africa tropicale o a nidificare in un paese d'oltralpe.

E tutti i lui che scorrazzano nelle nostre contrade in primavera ed in autunno durante i mesi della migrazione? Questo è il vero problema, spesso irrisolvibile. Dimentichiamo allora i lui e lasciamo la soluzione agli ornitologi autorizzati a cui è dato catturarli con le reti e identificarli attraverso le diverse "formule alari".

Il sensibile aumento dei bird-watchers, se culturalmente può dirsi un fatto positivo, pone d'altro canto una serie di problemi che interessano la prosperità e la sopravvivenza stessa di molte specie, già seriamente minacciate dal degrado ambientale, dagli inquinamenti, dalla caccia, dal bracconaggio, dal collezionismo... E, in genere, sono proprio le specie vistose, rare e localizzate, quelle che attraggono il maggior numero di "binocoli". Se poi l'osservazione viene effettuata nel delicato momento della nidificazione e si accompagna al desiderio di una spettacolare documentazione fotografica, il danno è assicurato. Ecco dunque l'esigenza di dotarsi di un codice di comportamento, che può ben ispirarsi alle "dieci regole d'oro" di una delle più famose associazioni per la protezione degli uccelli, l'inglese RSPB (Royal Society for Protection of Birds).

Per cominciare, il bene degli uccelli prima di tutto, a prescindere dal particolare campo di interesse, che si tratti di semplice bird-watching o di ricerca scientifica. Ci si deve quindi preoccupare di lasciare perfettamente integro l'ambiente in cui l'uccello vive e si riproduce, cercando di non interferire troppo da vicino con le sue attività vitali, soprattutto se nidifica o sverna. La scoperta del sito riproduttivo di una specie rara o minacciata deve essere tenuto segreto, a meno che renderlo noto con discrezione non serva appunto a proteggerlo. Anche i visitatori occasionali, cioè le specie cosiddette "accidentali", devono essere lasciati tranquilli e non essere disturbati da breve distanza, per avere la certezza di una corretta identificazione. È necessario inoltre osservare le leggi che vigono in materia di protezione e conservazione della Natura, rispettare le proprietà altrui, chiedendo all'oc-

correnza permessi e autorizzazioni. Correttezza e gentilezza nei confronti dei colleghi sono d'obbligo, così come è bene far segnalare agli altri eventuali errori o danneggiamenti. Il contatto con gli ornitologi è di fondamentale importanza, soprattutto quando osservazioni o risultati conseguiti possono rivelarsi utili alla conservazione di specie o di ambienti. In altri paesi il comportamento deve essere esemplare, soprattutto in presenza di leggi permissive o in assenza di qualsiasi normativa: dare il buon esempio è certamente la migliore propaganda che si possa fare in favore dell'avifauna e della natura.

Cosa occorre per una buona osservazione degli uccelli in campagna? Poche cose. Innanzi tutto, oltre ad un abbigliamento adeguato e ad una classica "guida per l'identificazione", un buon *binocolo* di medio ingrandimento: sono consigliabili un 8×30 o un 8×40 (il primo numero indica l'ingrandimento, il secondo il diametro dell'obiettivo), più maneggevoli e meno costosi di quelli da 10 o 12 ingrandimenti, ugualmente molto usati. Meglio infatti un'immagine piccola ma nitida e soprattutto ferma, di una molto ingrandita ma poco definita. Osservare per lungo tempo entro un binocolo potente affatica la vista, stanca le braccia, produce il noto effetto di "ubriacatura". È preferibile che il binocolo sia "gommato" e che tutte le sue lenti abbiano subito un trattamento antiriflesso. Chi porta gli occhiali, lo corredi con oculari di gomma. Per osservazioni a lunga distanza o di dettaglio (censimento di uccelli acquatici al largo, sorveglianza di nidi di rapaci, ecc.), diventa indispensabile l'uso di un *cannocchiale*: ci si potrà orientare verso un modello a ingrandimento fisso (in genere attorno ai 30 ingrandimenti), più rapido nell'uso e meno costoso di uno "zoom". Per sfruttare al meglio lo strumento, è necessario fissarlo sopra un treppiede, oppure, all'occasione, appoggiarlo su un supporto naturale (roccia, bastone). Un prolungato periodo di osservazione all'oculare del cannocchiale può provocare spiacevoli inconvenienti all'occhio, come lacrimazione e contrazioni muscolari.